***Estratto da “Lo Strillo de L’A.PE n.2”, settembre 2022 (per riceverne copia integrale scrivi a*** ***mammut.napoli@gmail.com******)***

**Bozza di manifesto per una scuola/ città ideale**

**Centro Territoriale Mammut, giugno 2022**

**La scuola possibile**

**La scuola possibile**, perché l’abbiamo vissuta e raccontata in questo report (*ndr: dove si racconta la ricerca Mito del Mammut 2021/22*), è la scuola che vorremo ed è quella dove:

1. Il docente riscopre la piena **dignità del suo ruolo**, come possibilità di cambiamento personale, sociale e culturale. Riprende le vesti di **ricercatore e politico**, impegnandosi ad uscire dai circoli di lamento e vittimismo, per attuare invece quotidianamente la sua scuola ideale che ha nella mente, a partire proprio dalle difficoltà che trasforma in possibilità (di necessità virtù). Per farlo cerca compagni di strada, dentro e fuori dalla sua scuola.
2. **Ogni giorno**, senza necessità di autorizzazioni e permessi speciali, il maestro **esce** per la città, da solo con i suoi alunni. Dove è possibile verificare la bellezza di un gruppo che si autogestisce
3. Che ha spazi attrezzati con **seghe, segagli, martelli e attrezzi veri**… tutti veri e utilizzabili in maniera autonoma dai bambini.
4. Spazi attrezzati anche con tutto quanto possa essere utile per la sperimentazione cromatica e la manipolazione di materiali come la creta.
5. Pur avendoli all’interno dell’edificio scolastico, il gruppo **va in città** a cercare posti ulteriori di sperimentazione dei materiali.
6. Capace di stringere legami e relazioni significative con abitanti e **quartieri marginali** della città, da trasformare in centri di interesse vitali e introvabili altrove.
7. C’è libera cittadinanza, sempre, per **l’invisibile** (sogni, emozioni, pensieri bui, fantasmi, paure e ogni altra cosa in genere bollata come folle e non produttivo).
8. La **magia è protagonista della scrittura e del processo scientifico**
9. Il gruppo di ricerca adulti e bambini è un **tutt’uno**
10. lo sfondo integratore e il nucleo di domande è il **motore** per ogni azione.
11. La **strada diventa luogo abitualmente frequentato** dalla classe, con attività altrimenti non possibili come nella “caccia di parole”
12. L’interazione con **l’incidentale** diventa la base del “programma didattico”; si nutre dell’incontro fortuito con persone, animali, piante e quant’altro incontrato nello spazio pubblico.
13. Gli spazi pubblici, soprattutto quelli di natura, diventano vera aula perché frequentati nella quotidianità
14. Contribuendo in questo modo al cambiamento della città
15. L’**interdipendenza** con gli altri elementi del cosmo diventa esperienza di continuità, a partire dalla relazione **quotidiana con elementi della natura**, dentro e fuori al corpo di ognuno. Viene lavorato il collare energetico, ripristinando l’unità testa/resto del corpo.
16. Non esiste più il mito della scolarizzazione coincidente con la capacità di stare fermo dietro a un banco e la soglia del portone di scuola come tabù crolla.
17. Didattica e educazione sono un tutt’uno, reciprocamente funzionali .
18. La scuola, così come la si fa a settembre la si fa a giugno, e i bambini **hanno voglia di starci** per quella che è, anche a giugno. Non c’è separazione tra studio e piacevolezza dell’esperienza, non c’è scissione tra scuola e extrascuola
19. Quanto appreso con i bambini può diventare cibo pregiato anche per altri gruppi di adulti qualificati.
20. Fare **scuola** diventa luogo privilegiato del **banchetto d’agape** di cui parliamo nella ricerca.

**La città possibile**

La scuola possibile, quella che vorremmo, può diventare incubatore della **città possibile**, quella che vorremmo.

Una città:

* Autenticamente **a misura di bambino.** Per capirlo se lo è o no, basterebbe guardare a cose semplici, come al fatto che un bambino ci possa camminare, da solo, senza assistenza di un adulto, senza correre il rischio di venire investito da macchine e motorini.
* O al fatto che **anziani e bambini ne possano essere abitanti protagonisti**, senza bisogno di entrare in conflitto per la contesa di una piazza o di un giardinetto pubblico.
* E’ una città che **mette al centro l’agape, il conviviò**, dove il banchetto ha come cibo ciò che nutre in profondità, trascendendo uomo e natura: la poesia, l’amicizia, l’amore, l’arte, la poesia, la letteratura e il meditare sulle domande eterne senza risposta e, per chi ha fede, Dio.
* Anche la **relazione d’aiuto diventa parte di questo banchetto**: la sperimentazione di una relazione in cui io non mi aspetto niente in cambio, è una modalità di entrare in risonanza con l’utopia/agape.
* Dove temi come la **proprietà e la finalizzazione al commercio / vendita** di ogni attività della vita, vengano quantomeno messe seriamente sotto osservazione.
* L’agape diventa cioè la tensione cittadina a relazioni “innaturali”, ovvero non più basate su scambio di convenienza che l’istinto suggerirebbe, ma su autentica gratuità. Non per astratta bontà, ma perché si è sperimentato che questa è una condizione che rende possibile, nel qui e ora, uno **stato di benessere maggiore**, migliore rispetto a quello derivabile dallo scambio di convenienza con gli altri.
* Che ha la perentoria finalità di **azzerare l’ingiustizia sociale**, agendo su tutti i meccanismi che ne sono alla base, quelli economici ma anche psicologici (tenendo ad esempio ben presente il triangolo drammatico. Un approccio unitario al disagio economico e sociale, come con Reich con la sessuoeconomia.
* In quest’ottica torna prepotente il concetto di **lavoro come realizzazione di sé** e non attività che si deve fare per forza, protendendo ogni sforzo alla riduzione della forbice remunerativa e di rendita attualmente intollerabile. Una educatrice del nido deve guadagnare almeno quanto guadagna un docente universitario.
* E’ una città dove ogni relazione d’aiuto è mossa dalla volontà di costruire **autonomia e non dominio** sull’altro.
* Il **corpo è messo al centro** nella sua integrità.
* L’esperienza della natura è quotidiana.
* L’invisibile ha la stessa legittimità del visibile.
* Le **tappe** descritte nella ricerca sulla Madre vengano esperite in profondità e in continuità dai suoi abitanti. A partire dagli educatori, capaci di vedere le dinamiche del profondo, alla base di atteggiamenti e comportamenti propri e altrui, così da riuscire a mettere davvero l’interesse dell’altro al centro.
* La finalità ultima dell’educazione (politica compresa) sta nel far interagire in maniera libera, diretta e immediata individui e ambiente urbano e naturale, senza bisogno di mediazione.
* Vengono ritrovati i rapporti di **normalità conviviale** al di fuori di progetti e finanziamenti. . Stabilendo un codice etico, come ad esempio mai iniziare una collaborazione perché è un bando che lo richiede.
* Le **politiche sociali non esistono più**, perché diventano una parte delle politiche per il lavoro, la casa, la città, la salute pubblica.